

martedì 20 novembre 2001

commenti

rUnità 31

La Giornata dell'Infanzia che si celebra oggi cade in una situazione mondiale più di sempre incerta e minacciosa

L'amore per i piccoli non è sufficiente, neppure nel ricco Occidente che mette tanto a disposizione dei più fortunati

Anno 2001, poveri bimbi all'Emporio

La Giornata dell'Infanzia cade quest'anno in una situazione mondiale più di sempre incerta e minacciosa. Il bambino dei nostri giorni si trova a vivere scenari di guerra e di terrore, l'incubo del terrorismo chimico, le scene della disperazione dei profughi, l'incertezza del futuro. E per paradosso, mentre attorno a lui scorrono le immagini di queste tragedie, è un bambino a cui la Scienza ha fatto grandi promesse per quel che riguarda la sua salute, la qualità e la durata della sua vita, la possibilità di usare straordinari prodotti della tecnologia per conoscere, comunicare, essere davvero protagonista e cittadino del mondo. Ma quale mondo? Lo stesso in cui coabitano prodigi e

massacri, terapie per guarire e chimica per ammalare, ricchezze smodate e esistenze con redditi al di sotto della soglia di sopravvivenza. In questo mondo contraddittorio il bambino dei nostri giorni dovrà crescere e forse, come in Intelligenza Artificiale di Spielberg, cercare di diventare meno robot e più umano per poter raggiungere la più grande e segreta ambizione di ciascuno: sentirsi amato e protetto. Nel grande Emporio di beni che il ricco Occidente ha messo a disposizione della sua infanzia più fortunata in questi anni, forse il sentimento di amore e di protezione non sempre è stato sufficientemente previsto. Non sempre la nostra società, razionale ed efficiente sa che posto

dare a questo sentimento, come salvaguardarlo, come trasmetterlo. Il bambino che oggi si affaccia al mondo occidentale più ricco avrà vestiti firmati, iscrizioni precoci a palestre e corsi di lingue, cellulari e computer sofisticatissimi, ma non è detto, non è sicuro che la dose di affetto dei suoi predecessori più poveri sia ancora la stessa. E non perché questo è un mondo che non ama più; ma forse perché è un mondo che ha dimenticato come si fa ad amare. In questo paesaggio a cui si affaccerà attraverso le immagini della Tv, desolato e ingiusto, di violenza e di disperazione, dovrà cercare protezione e certezze affettive senza le quali

diventare liberi e adulti è un'enorme, talvolta insormontabile fatica e rischia di produrre patologie che chiamiamo "mostri". I mostri sono bambini o adolescenti non amati e che non sanno come si ama; oggetto di violenza o essi stessi violenti sino al limite estremo, incapaci di valutare il valore della vita dei propri compagni e persino dei propri genitori. Forse perché quel valore non si trasmette con le immagini di nessun computer e nessuna televisione, ma con la pratica dell'amore, con l'educazione al "sentire", con l'emozione di apprendere che si è unici e preziosi, a cui collegare l'idea che tutti gli uomini sono altrettanto unici e preziosi.

Che ogni vita lo è: che ogni destino deve compiersi perché prezioso e irripetibile. Queste patologie, certamente non generalizzabili, probabilmente coincidenti con altre patologie latenti, sono tuttavia un campanello d'allarme che dovremmo ascoltare. E lo dovremmo ascoltare con consapevolezza maggiore nella generale conflittualità che ci circonda compiendo il primo indispensabile investimento per la pace che possiamo fare nelle nostre società: proteggere ed educare i bambini con amore alla libertà e alla tolleranza. Impresa fondamentale, resa anche più necessaria dalla precarietà in cui

ci sentiamo immersi, come nel nostro paese non accadeva dagli anni di piombo, quando la quotidianità sembrava insidiata per sempre e si usciva poco e malvolentieri la sera in città divenute improvvisamente insicure. Come educare all'amore e alla tolleranza mentre scorrono, nelle nostre televisioni, immagini di ferocia e di disperazione? Come offrire coraggio e fiducia nel momento in cui tutti ci sentiamo più insicuri e vulnerabili? Sembrerà la soluzione più ovvia e semplicistica quella che propongo; ma credo che sia la più praticabile. Noi abbiamo un solo dovere per i nostri bambini, in questi momenti inquietanti: esserci. Esserci come società, come scuola,

come famiglia, come generazioni che li hanno preceduti e che devono trasmettere la consapevolezza che vivere è sempre e comunque straordinario e fragile e che ci si protegge dalla fragilità stando assieme, vicini e partecipi. Vale per noi adulti, vale infinitamente di più per i nostri figli. I conflitti, le guerre, le discriminazioni, le violenze di oggi ci dicono che l'umanità è profondamente malata. Ogni volta che ci occupiamo con amore dei bambini in realtà tentiamo di dare il nostro onesto contributo alla sua guarigione o almeno di guarire una parte del nostro futuro.

* Segretario della Commissione bicamerale Infanzia e Adolescenza

il caso Gela

«Lavoro col trucco a Gela» titola un quotidiano siciliano, riportando, così come ha fatto l'Unità (14 Novembre 2001), i risultati di un'indagine giudiziaria sullo stabilimento petrolchimico di quella cittadina. Risultati che attestano il persistere in Sicilia di tre fenomeni distortivi per la sua economia, tali da renderla «cattiva». Proviamo a ricostruirli. Intanto, lo scarso contributo offerto dalle grandi imprese, ritenute, secondo un luogo comune, meno permeabili dei micro-operatori alle infiltrazioni mafiose, nella lotta contro l'illegalità. Con riferimento al caso specifico, gli appalti dell'indotto venivano aggiudicati a consorzi di cooperative che, grazie a collusioni, spartizioni e silenzi interessati da parte dei dirigenti addetti ai controlli, lucravano una rendita del 3,5%. A meno che non si voglia leggere nella decisione assunta dall'azienda di cui parliamo (l'Agip) l'unica reazione possibile (la fuga, cioè) in un contesto ambientale troppo penalizzante per permettere una normale attività di produzione. Il secondo fenomeno è costituito dalla provata esistenza di un'imprenditoria «malata», impegnata ad elaborare strategie non dirette a massimizzare il profitto attraverso aumenti di produttività o introduzione di tecnologie innovative quanto

Una metafora della Sicilia?

con una compressione truffaldina del costo salariale. Le aziende operanti nell'indotto di Gela - ci viene ora svelato - subivano periodicamente una vera e propria «metamorfosi» grazie alla quale riuscivano a frodare lo Stato, la Regione, l'Unione Europea, l'Inps e l'Inail. In sostanza, licenziavano i loro dipendenti ponendoli in mobilità, dipendenti però che venivano immediatamente riassunti da altre aziende (di fatto appartenenti agli stessi imprenditori) così da beneficiare degli sgravi fiscali previsti dalla legislazione ed utilizzare la stessa manodopera questa volta con retribuzioni ridotte. È stato calcolato che, così operando, per ogni ora di lavoro le aziende aderenti al «patto» risparmiavano oltre 22 mila lire ad addetto. Infatti, il costo medio orario pari a circa 35 mila lire, veniva «aggirato» e ricorrendo ai sussidi concessi dalle varie legislazioni. Li ricordavamo prima, si trasformava in sole 12 mila lire ad addetto. Siamo al terzo fenomeno, il più sofisticato ed in certo senso pericoloso, dato che si traduce nel «lavoro nero criminale», impossibile ovviamente da far

riemergere e distruttivo dei normali meccanismi di domanda ed offerta di occupazione. Nell'indotto praticamente erano impiegati, si scopre, anche dipendenti della stessa Agip. Il che spiega, e lo stesso vale per moltissime altre analoghe vicende in Sicilia, l'inattaccabilità dello scambio «perverso» realizzato tra azienda ed organizzazioni mafiose con reciproci vantaggi: costi di produzione più bassi; esclusione rispetto a pratiche estorsive, diffuse in quell'area; appoggio nel controllo delle forze lavoro, per l'azienda. Flussi finanziari ingenti e costanti; consenso da ricatto; legittimazione quale soggetto con cui è necessario convivere e colludere, per le organizzazioni mafiose. Tre fenomeni, quelli appena richiamati, che ovviamente trovavano brodo di coltura nella grave crisi socio-economica che affligge oggi Gela, con riflessi di incontrollabile gangsterismo urbano, abusivismo edilizio, clientelismo elettorale. E questo malgrado una indubbia vitalità culturale, un sindaco con grande (e giusta) visibilità, l'impegno delle forze dell'ordine. Gela dunque metafora della Sicilia nel suo rispecchiare «scellerati patti tra poteri forti» per gestire un'economia «cattiva», secondo le allarmate definizioni degli inquirenti? Mario Centorrino

La notizia sugli arresti al petrolchimico di Gela ci preoccupa ma non ci sorprende. Per chi come noi ha a cuore le sorti dello stabilimento gelese di Agip petroli, ci preoccupa innanzitutto perché si potrebbe determinare un clima incandescente nel quale Eni possa definitivamente disimpegnarsi da un rilancio della chimica siciliana. Riteniamo invece fondamentale che l'Eni rilanci lo stabilimento con i necessari e adeguati investimenti cominciando proprio dalla bonifica del sistema indotto. L'Eni nel corso degli ultimi anni ha più volte annunciato un progetto di ristrutturazione e ammodernamento del sistema indotto gelese. Per anni il sindacato al tavolo Borghini si è cimentato con quel progetto, senza vederlo concretizzare. Proprio in questo momento l'Eni deve dichiarare

Petrolchimica, i doveri di Eni

tutta l'attenzione necessaria affinché sul fronte gelese si determini una svolta profonda nel rapporto con le imprese dell'indotto. Dovere di Eni, per quella funzione sociale che l'impresa è chiamata a svolgere sul territorio, è rimanere sul campo e raccogliere la sfida di saper gestire una fase di passaggio in cui le logiche di mercato finalmente potranno coniugarsi con la trasparenza e la riqualificazione di quel tessuto industriale. L'operazione giudiziaria non ci sorprende perché da un anno a questa parte avendo avvertito il peso di una situazione al limite della legalità ab-

biamo proposto ad Eni l'adozione di un protocollo di legalità, strumento di deterrenza per infiltrazioni e connivenze affaristiche negli appalti. Il protocollo se fosse già stato adottato, avrebbe consentito di fare un passo avanti almeno sul sistema delle corrette relazioni tra committente imprese e forze sociali. Il processo di riqualificazione del sistema che ruota attorno allo stabilimento petrolchimico ha già provocato e provocherà una crisi che va governata con strumenti e procedure ordinarie e straordinarie, ma tutte rigorosamente mirate a sconfinare l'illegalità. A ciascuno la sua parte. Eni, Regione, Stato ed associazioni datoriali. Noi continueremo a fare la nostra. Giovanna Marano Segretaria Regionale Cgil Sicilia Responsabile settori produttivi



La folla preme per entrare in un cinema a Kabul

la foto del giorno

segue dalla prima

L'economia nella palude della politica

La colpa è della politica. I Democratici del Senato e i Repubblicani della Camera fanno a gara a chi ha meno coraggio. Entrambi i partiti hanno gli occhi puntati sulle elezioni di mezzo termine del prossimo novembre. Una modestissima variazione percentuale potrebbe modificare l'equilibrio in ciascuno dei due rami del Congresso. Entrambi gli schieramenti politici vogliono dire ai loro elettori che si sono battuti per loro. I Repubblicani della Camera vogliono gloriarsi dei tagli alle tasse a favore delle imprese e delle persone fisiche. I Democratici vogliono gridare ai quattro venti che si sono battuti per incrementare la spesa sanitaria e i sussidi di disoccupazione e per maggiori investimenti in materia di sicurezza interna. Nessuno dei due partiti è particolarmente incentrato ad una posizione di compromesso, eccezion fatta per l'ipotesi di un'aggrava-

mento della recessione che vedrebbe loro, e non i loro avversari, accusati della situazione di stallo. Ma il vero problema è che né l'un approccio né l'altro sono in grado di ridare slancio all'economia. Sul banco degli imputati per questa situazione è l'ideologia. Entrambi i partiti subiscono il fascino di teorie economiche superate. I Democratici non accettano l'idea di uno stimolo maggiore all'economia perché vivono ancora nell'illusione - nata negli anni '90 quando il presidente Clinton tagliò il deficit e l'economia rifiorì - che tutti i deficit siano negativi. I Repubblicani non abbandonano l'idea di tagliare le tasse alle imprese e ai ricchi perché sono ancora aggrappati al «mantra» reaganiano della supply-side economics che avrebbe, così si dice, ridato slancio allo spirito imprenditoriale. È un inquietante punto morto in quanto il solo altro strumento disponibile per rimettere in moto l'economia è rappresentato dalla manovra sui tassi a breve da parte della Federal Reserve. E allo stato attuale non sembra che la cosa funzioni. E pur vero che debbono passare dai sei agli otto mesi prima di vedere gli effetti della riduzione del tasso di interesse, ma la Federal Reserve ha cominciato a tagliare i tassi nel gennaio scorso e a tuttora può esibire ben pochi

risultati positivi. Il tasso è al momento del 2%, il più basso da quaranta anni a questa parte. E se la deflazione - il crollo dei prezzi - è in cammino, ulteriori tagli sarebbero inefficaci. In presenza di una situazione di deflazione, il dollaro di domani vale più di quello di oggi. Persino con interesse zero la gente non farebbe ricorso al credito considerato che dovrebbe pagare il debito con denaro che vale di più. Secondo alcuni segnali la deflazione sarebbe già presente. I prezzi alla produzione hanno fatto registrare ad ottobre la riduzione record dell'1,6%. Nel terzo trimestre i prezzi al consumo, servizi compresi, sono calati per la prima volta in quasi cinquanta anni. Se gli Stati Uniti sono avviati verso una spirale deflazionistica, diventa ancor più urgente l'approvazione di un incisivo pacchetto di stimolo dell'economia per un ammontare compreso tra i 200 e i 300 miliardi di dollari nei prossimi 12 mesi. Del pacchetto dovrebbe far parte la temporanea riduzione delle tasse in busta paga in modo da aumentare la capacità di spesa del ceto medio che è il più incline a spendere. L'iniezione di denaro sarebbe quasi immediata. Del pacchetto dovrebbero inoltre far parte misure di incremento della spesa in set-

tori quali l'assicurazione sulla disoccupazione, l'assistenza sanitaria alle famiglie dei disoccupati e l'ammodernamento delle infrastrutture in via di degrado. Il governo federale deve inoltre aiutare i governi dei singoli stati e le amministrazioni locali, molte delle quali sono talmente in cattive acque che hanno cominciato a tagliare i servizi sociali. Ma per rilanciare realmente l'economia i nostri rappresentanti a Washington debbono accantonare la politica e l'ideologia di parte. I Democratici debbono abbandonare la loro resuscitata ortodossia di austerità fiscale. I Repubblicani debbono abbandonare la loro religione supply-side basata sui tagli fiscali a favore delle imprese e dei ricchi. Entrambi debbono smetterla di «tessere la tela» in vista delle elezioni del 2002. In un momento in cui la nazione è più unita che mai, sembrerebbe logico aspettarsi che a Washington ci si comporti allo stesso modo. Robert Reich Ministro del Lavoro USA dal 1993 al 1997, è professore universitario di politica economica e sociale presso la Brandeis University, fondatore e direttore di 'American Prospect'. (c) IPS. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Bella la striscia rossa ne vorrei anche una blu...

Fabio Alghisi La striscia rossa è, per quanto mi riguarda, la prima lettura del quotidiano. Non sarebbe male, a mio avviso, inserire una «striscia blu» (anche non a colori), sullo stile delle «ultime parole famose» della settimana enigmistica, nella quale inserire i famosi faccioni elettorali di Berlusconi con a fianco quello che ha fatto, o meglio non ha fatto in merito. Qualche esempio? «Città più sicure», con una nota sulle rogatorie. Adozioni più semplici, e nota sul blocco delle adozioni, «president-operato» e nota sull'art.18, ecc. ecc. Che ne pensate?

Ho venticinque anni e sono confuso...

Massimo Cara Unità, ho 25 anni e vivo la Politica come un elemento qualificante della mia quotidianità. Il problema è che mi trovo in una situazione di confusione e di delusione, conseguenza di un

lasciarsi andare dietro parole nobili e importanti poi dismesse e contraddette da condotte e atteggiamenti antitetici. Anche in questo momento mi lascio rapire dall'idea di una vera forte e originale forza socialista, ma sempre con il sospetto che non sia altro che una fase nuovamente, eternamente transitoria. Ti chiedo quindi di rispondere ad alcune domande per meglio capire cosa significano tante parole e tanti propositi e, soprattutto, per aiutarmi ad appassionarmi ad un partito che non sento come mio: 1. Qual è la differenza tra i nuovi DS di Fassino e la Margherita di Rutelli? 2. Non c'è la prospettiva della confluenza in un neutro e freddo Partito Democratico, svincolato anche da una moderna prospettiva socialdemocratica? 3. Berlinguer come presidente, senza nulla togliere a D'Alema, poteva avere un significato simbolico di forte unità?

Non trovo il giornale a Napoli

Pino È impossibile... sono uno studente universitario di Napoli... molte mattine ho avuto il desiderio di comprare L'UNITÀ... ma nelle edicole di Napoli è impossibile trovarla... anzi quando chiedo mi guardano con aria strana... è uno scandalo... Grazie

l'Unità

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Maruccci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p><small>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</small></p> <p><small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small></p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	---	---

La tiratura dell'Unità del 19 novembre è stata di 134.595 copie